

Patrizia Guarnieri, *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, Firenze, Firenze University Press, 168 pp., € 14,90

Il volume ha il merito di restituire una vicenda solo apparentemente settoriale, sottolineandone con sapienza i molteplici nessi con una storia più grande. L'Istituto di psicologia di Firenze, sorto nel 1903 e diretto da Francesco De Sarlo, ebbe infatti un ruolo pionieristico nella diffusione della disciplina in Italia e acquisì in breve tempo un'ottima reputazione internazionale.

La nascita del centro incrocia varie questioni importanti, in primo luogo l'incerto statuto attribuito alla psicologia in Italia nella sua fase fondativa. Ne sono uno specchio i conflitti di attribuzione tra facoltà mediche e filosofiche, risolti per decisione ministeriale nel 1906 col prevalere di queste ultime. L'a. ricostruisce l'accidentata legittimazione accademica della disciplina, ponendo attenzione ad alleanze e contrasti fra diverse cordate, alla prassi concorsuale e alle strategie ministeriali. Le contese accademiche tradivano tensioni culturali di fondo, ovvero l'opposizione al riduzionismo positivista espressa in primo luogo da studiosi di formazione neokantiana, in una fase in cui l'idealismo raccoglieva la sfida per l'egemonia culturale nella penisola. L'Ateneo fiorentino si prestava particolarmente ad accogliere la scuola di De Sarlo, data l'attenzione alle scienze umane e il clima di apertura lontano da irrigidimenti dottrinali; l'a. ricostruisce un ambiente intellettuale complesso, sottolineando come sia riduttivo rappresentare la Firenze del primo '900 solo attraverso la lente delle riviste letterarie.

Una discontinuità nella storia dell'Istituto è rappresentata dalla destituzione di De Sarlo ad opera del ministro Gentile: nella vicenda, finora poco nota, influirono la strategia volta a indebolire la scuola di psicologia e l'orientamento antifascista dello studioso. Le leggi razziali segneranno una nuova frattura, con l'estromissione del direttore Enzo Bonaventura e di giovani promettenti come Renata Calabresi.

Un problema chiave affrontato nel testo riguarda il ruolo svolto dall'idealismo nell'emarginazione della psicologia dal sistema universitario fascista. L'a. polemizza in modo convincente con recenti interpretazioni, secondo cui le posizioni neoidealiste non implicavano uno schematico pregiudizio antiscientifico; se tale revisione può valere in relazione alle scienze dure, l'a. sottolinea come siano state le scienze umane il settore maggiormente investito dall'avversione crociana e gentiliana.

La lettura del volume invita a estendere questo tipo di ricerche su scala nazionale, per valutare meglio l'impatto del fascismo sulle singole discipline, ricostruendone le dinamiche interne e provando a recuperare la complessità del dibattito in età liberale.

Preziose si dimostrano le indicazioni metodologiche dell'a.: è quanto mai opportuno intrecciare fonti di diversa natura per restituire spessore a un settore di studi spesso indagato con uno sguardo unidimensionale. Un salto di qualità è possibile solo esplorando il fertile territorio di confine fra dibattito politico-culturale, sviluppi teorico-disciplinari e concreto funzionamento delle istituzioni accademiche.

Francesca Cavarocchi